

L'uccisione di Montalto, boss di Villabate

Gli investigatori: Provenzano l'ispiratore

Il delitto dimenticato (che non è mai stato affatto dimenticato, dagli inquirenti), è quello da cui parte tutto. Il 24 novembre del 1994 cominciò ufficialmente la guerra, la scalata al potere di un gruppo di giovani emergenti, dissenzienti rispetto ai clan «ufficiali» di Villabate, guidati dalla cosca dei Montalto. E dietro di loro - ne sono sempre più convinti gli investigatori - dietro i killer e i mandanti dell'omicidio di Francesco Montalto, dietro il gruppo di Nicola Mandalà, c'era Bernardo Provenzano, detto «Lo Zio». Non a caso, anni dopo, affidato alle cure di Mandalà e soci, che lo portarono anche a Marsiglia, a farsi operare di prostata.

Quell'omicidio è dunque lo snodo, che segna il primo momento di forte contrapposizione fra Provenzano e l'ala dura dei corleonesi di Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca. Un contrasto protrattosi a lungo, negli anni '90: il sospetto era balenato subito, tra gli investigatori, ma le presunte responsabilità del clan di cui faceva parte Mandalà si erano notevolmente ridimensionate per la balbettante collaborazione del pentito Salvatore Barbagallo: le sue accuse sugli omicidi si risolsero in una bolla di sapone. Le vicende successive, fino alle recenti rivelazioni collegate all'indagine «Grande Mandamento», hanno poi confermato l'asse Provenzano-Mandalà, mediato da un fedelissimo del superboss, Francesco Pistoia, di Belmonte Mezzagno.

Ora le rivelazioni di un altro pentito di Villabate, Francesco Campanella, fanno tremare molta gente. Sul delitto per adesso mancano i riscontri, ma la polizia è al lavoro per trovarli. La persona che l'ex consulente finanziario chiama in causa per l'omicidio Montalto è un insospettabile e, come ha anticipato ieri il Giornale di Sicilia, si chiama Nicola Notaro, ex coordinatore cittadino del Cdu per un anno e mezzo, tra il 2001 e il 2002: «Non sono mai stato iscritto all'Udc - dice - e ovviamente non ne sono il segretario di Villabate».

Sarebbe stato lui, Notaro, secondo il pentito, a farsi aprire il portone del vivaio di Villa Airoldi, in cui il sospettosissimo Montalto stava giocando a carte con gli amici di Vito Basile (ucciso) e Pasquale Milazzo (ferito): «Io di questa cosa non so niente - afferma Notaro - e la smentisco categoricamente. È vero, conosco Francesco: in paese ci conosciamo tutti». Quindi conosceva pure Francesco Montalto? «Su questo preferirei non dire niente. Ne parlerò con i magistrati». Notaro è indagato con l'accusa di mafia ed è assistito dall'avvocato Claudio Gallina Montana, assieme al quale sta valutando se presentarsi ai pm.

Campanella aveva chiamato in causa Notaro al processo contro il deputato di Forza Italia Gaspare Giudice. In verbali precedenti il pentito aveva detto che Notaro era sostanzialmente scappato negli Stati Uniti, per paura di ritorsioni. «E' falso - ribatte Notaro -. Sono stato in America più volte, tra il 1994 e il 2003, ma per motivi di studio e con tanti intervalli. La prima volta fu tra la fine del 1994 e la fine del 1995: ci andai per un corso di inglese. Dopo un periodo a Palermo tornai negli Usa dal '97 al '98, per un master». Un master? Ma che lavoro fa? «Imprenditore. Nel settore degli alimentari, ma preferirei non parlarne, per non urtare le aziende con cui ho lavorato. Ora sono disoccupato e sono tornato negli Usa nel 2003: sono la mia grande passione».

Intanto Antonino Vitale, cugino di Campanella, indagato per le vicende collegate alla realizzazione del nuovo centro commerciale del paese, precisa di non essere stato chiamato a deporre al processo Miceli.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS